

difendersi contro Annibale, che Alessandro per vincere e Dario e Poro, e gli altri Re dell'Asia e dell'India. Così ad intenderla bene il famoso Conquistatore avrebbe acquistata più sode gloria e meritato il nome di Grande, domando i Romani, o i Cartaginesi del tempo, di cui parliamo, che nel sottometer tutta l'Asia; ma non avrebbe forse acquistata una riputazione sì grande, perchè non si giudica per l'ordinario delle cose, se non dall'avvenimento, e da quello, che negli occhi de' semplici fa impressione.

III.

Grandezza, Divisioni, Superstizioni, Scienze, Cronologia de' Romani.

LA Repubblica Romana giunta al punto, in cui la vediamo dopo la rovina di Cartagine, non poteva essere mandata in rovina, che da se stessa. Era invincibile, finchè le sue forze restarono unite, e i suoi Capi operarono di concerto, e colla subordinazione, che era la sua forza, e' il suo sostenimento. Non poteva essere distrutta, se non dalle sue domestiche divisioni, o dalla sua propria grandezza. Vediamo in questo terzo tomo della Storia Universale la Repubblica agitata e divisa dalle fazioni di Silla, di Mario e di Cinna; ma queste non erano che i preludj de' mali, che la cagionarono le divisioni di Giulio Cesare, di Pompeo, e di Marcantonio, che vederemo. Roma allora cessò di esser Repubblica, e divenne regno e Monarchia. Di poi l'immenso imperio si manda da se stesso in rovina, e si distrugge, come un colosso troppo elevato e troppo massiccio aggrava facilmente se stesso, ed uscendo dal suo equilibrio, a un tratto è strascinato a basso dal proprio suo peso. La Storia dell'imperio Romano giustificherà appieno, quanto abbiamo detto.

Nel mezzo a' sentimenti eroici de' Generali, e di molti Senatori Romani; fralle vaste idee di dominio e di conquiste; fralle grandi imprese, e la costanza, che non può essere scossa da alcun accidente, vedo nel popolo Romano alcuni bassi sentimenti, certe superstizioni crudeli, puerili, ed indegne della maestà del nome Romano. Abbiamo già considerata la cerimonia inumana di sotterrare un Gallo ed una Galla, un Greco ed una Greca, in una piazza di Roma, per frastornare gli effetti di una vera predizione. I Romani replicarono la stessa inumanità dopo la perdita della battaglia di Canne. Qual idea avevano dunque della divinità, se la credevano capace di approvare simili Sacrificj? Annibale si fa vedere in Italia? Subito si esaminano i libri Sibillini, che ordinano il far venire da Pessinunte a Roma una divinità straniera. Cibele era la gran divinità di Pessinunte, città della Frigia o della Galazia. Era questa la Madre degli Dei, ed adoravasi in quella città sotto la figura di una Pietra sformata, che dicevasi essere calata dal cielo sul monte Ida. Subito si fa venire con gran cerimonia. Per disavventura il vascello, che la portava, vicino alla imboccatura del Tevere, venne ad urtare in un banco di rena. In vano furono impiegate l'industria e la forza degli uomini e degli animali per disimpegnarne il vascello. Dicesi, che una Vestale nomata Claudia vi attaccasse la sua cintura, e con ogni facilità lo disimpegnasse. Così della credulità e della semplicità del popolo era costume il prendersi giuoco.

Qualche tempo prima avevasi condotto a Roma il Serpente di Epidaurò, creduto il Dio Esculapio. Si viene in deliberazione di concludere un trattato solenne co' Car-